

L'orario estivo rinviato al 24 maggio

Torna (per un po') il sabato con i negozi

Decisione della giunta comunale - Ora si discute la proposta dei turni a scelta

Giunta straordinaria ieri mattina sull'orario dei negozi. Due le decisioni dell'amministrazione comunale. E tutte di rilievo. La prima riguarda la sospensione dell'orario estivo. Se ne riparla il 24 maggio. Per ora, insomma, tutto torna come prima. Il sabato pomeriggio i negozi resteranno aperti. Chiusura per tutti, come d'inverno, il lunedì mattina. Perché questo rinvio, questa «marcia indietro»? Perché, effettivamente, quest'anno l'orario estivo era scattato con troppo anticipo. Colpa dell'ora legale, anche anticipata, alla quale è legata la disciplina per i mesi caldi. Il Comune, anzi, ha chiesto alla Regione un chiarimento sull'interpretazione della legge e, comunque, una sua eventuale modifica.

Diciamo subito che le proteste per il sabato senza negozi non erano state poche. Bene ha fatto dunque l'amministrazione comunale a tenerne conto. Ma alla riunione di giunta di ieri mattina è uscito anche qualcosa di più sostanzioso. C'è una proposta «ufficiale» (ha presentata l'assessore Costi) per una nuova disciplina, più elastica, degli orari degli esercizi commerciali.

Alimentari e articoli tecnici potranno scegliere fra due turni. Il primo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, e il secondo dalle 8 alle 13 ugualmente, ma dalle 17 alle 20 il pomeriggio. I negozi di abbigliamento e di merci varie, invece, potranno scegliere di aprire la mattina alle 11 fino alle 15 e il pomeriggio dalle 16 alle 20, oppure il più tradizionale 9-13 e 16-20, collaudato da anni. La proposta, naturalmente, verrà discussa dalle categorie interessate. Ma intanto la giunta capitolina l'ha fatta propria e rappresenta una base concreta da cui partire. Mercoledì sarà illustrata alla stampa dall'assessore all'annona. Il giorno dopo, giovedì, si aprirà il giro di consultazioni. Per la fine di maggio è previsto un dibattito conclusivo, esecutivo in consiglio comunale.

La proposta di Costi tiene conto di molte delle richieste di addetti e di consumatori. Non di tutte, certo, che sarebbe impresa impossibile. Ma la soluzione è che questa volta si vada davvero ad un cambio di rotta, ad un nuovo stile di vita cittadina. Un'ultima informazione stamane all'annona l'assessore riceverà i rappresentanti dei commercianti per definire eventuali e temporanei aggiustamenti all'orario invernale prorogato fino al 24 maggio. Ben inteso non si ricomincerà a parlare del sabato e del lunedì perché la questione è stata definitivamente risolta ieri dalla giunta. Si tratta solo, eventualmente, di adottare piccoli aggiustamenti di scarso rilievo.

L'arresto del professionista di Valmelaina fa emergere legami fra malavita e eversione

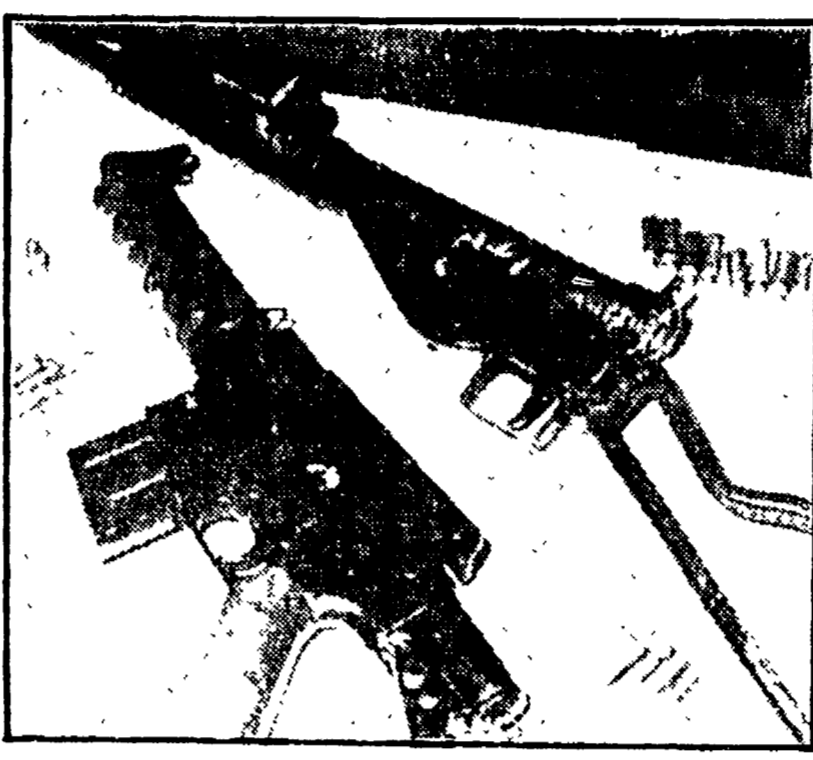
Servivano al terrorismo diffuso le armi nascoste dal medico?

La polizia è arrivata alla casa indagando sul sequestro Bianchi e sull'uccisione del missino Mancina - Il «giro» ha toccato le sponde del collettivo dei Volsci e quelle della delinquenza comune

Il sospetto è che con quelle armi si preparassero a compiere qualche attentato. Ma c'è anche l'ipotesi che un attentato lo abbiano già fatto, anche se non si sa ancora né dove né quando. Insomma, una cosa è certa: i sei arrestati dell'altro ieri, implicati in un «giro» di armi, di munizioni e di sostanze stupefacenti (fra gli accusati anche un medico condotto della Magliana), potrebbero raccontare molte cose al magistrato.

Intanto si è appreso che alle persone finite in carcere giovedì (Paolo Diotallevi, sua moglie Marina Giuli, Alfredo Cancelleri, Luciano Scatola, Luigi Atti, Claudio Maddaloni) il sostituto procuratore della Repubblica che conduce le indagini, Luciano Infelisi, ha contestato tredici reati ciascuno. La maggior parte di queste accuse riguardano la violazione alla legge sulle armi. Tutte le imputazioni sono aggravate secondo quanto dispone l'articolo numero della legge antiterrorismo del 13 gennaio dell'anno scorso. Questo perché c'è la presunzione che il reato di detenzione di armi venga compiuto allo scopo di sovvertire l'ordine democratico.

Gli accertamenti compiuti dagli agenti della DIGOS, dopo l'arresto del sei, ha fatto maturare la convinzione che fra certi ambienti del terrorismo diffuso da miri-



de di sigle, che ogni tanto spuntano fuori per rivendicare qualche atto di violenza e la malavita comune, esistono legami molto stretti. Un elemento molto preciso ha, del resto, avvalorato questa ipotesi. Almeno in questo specifico episodio. E cioè la presenza nel gruppo degli arrestati di Claudio Maddaloni, noto alla squadra mobile come elemento legato alla malavita comune, soprannominato «Callimero».

Il dottor Infelisi, nel frattempo ha affidato alla Giurisdizione di Diotallevi, un altro incarico di stato poi affidato anche a due famosi periti balistici di Torino, Balma-Bellone e Nebbia. In passato hanno collaborato nelle indagini sulla strage di via Panì. I due tecnici sono arrivati a Roma ieri mattina e hanno preso in consegna il materiale.

Tutta l'operazione che ha portato alla cattura delle sei armi, è in un cassetto so- no spuntate fuori alcune bustine di eroina. Più tardi, nell'archivio della questura, risulta poi che Paolo Diotallevi, che lavora a gettoni presso la condotta medica della Magliana, era membro del collettivo di medicina. E' stato proprio a questo punto che i funzionari hanno cominciato ad inquirare tutta la vicenda in un

ambito diverso da quello della malavita comune. Questo sospetto, del resto, lo aveva già coniato ad avere nel momento in cui si sono accorti di trovare tutte quelle armi e munizioni, in casa di un medico.

Al momento dell'irruzione nell'appartamento gli agenti hanno anche trovato altre cinque persone: quattro austriaci e un'amica della coppia. Sono stati fermati, in un primo momento, ma subito dopo li hanno rilasciati. Portati in questura, Diotallevi e la moglie, hanno raccontato tutta la storia: eccola in sintesi. Sarebbe stato Marco Scatola (membro del collettivo di via dei Volsci) a commissionare a Diotallevi l'acquisto di due mitra. Il giovane medico si era rivolto ad Atti, il quale a sua volta aveva passato la richiesta a uno della «maia», Maddaloni, appunto. All'incirca verso la fine di febbraio, Diotallevi concluse l'affare, pagando con i soldi che Scatola gli aveva messo a disposizione. Subito dopo mitra e munizioni sono state consegnate a Scatola. Questi le tiene con sé per qualche giorno ma poi le restituisce, dandole ad un altro «autonomo», Alfredo Cancelleri. Alla fine di marzo, infine, le armi e le munizioni vennero consegnate al percorso al contrario: Cancelleri restituì tutto a Scatola e Scatola a Diotallevi.

Rivendicano l'assassinio di Minervini

Volantini Br trovati alla «Voxson»

I fogli sarebbero stati portati da un gruppo di operai che li hanno raccolti per strada

Dopo gli ospedali, le scuole, ora i terroristi prendono di mira i quartieri. Ieri la polizia ha rinvenuto nella fabbrica «Voxson» ha fatto ritrovare pacchi di volantini in alcune zone del Pretestino e in altre quattro parti della città. I documenti, nei quali c'è la rivendicazione dell'assassinio del magistrato Minervini, degli attentati contro alcune auto e una copia della «risoluzione strategica n. 7», sono stati rinvenuti anche all'interno di una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche, la Voxson. Un operai non ha trovato due copie in un bagno e immediatamente li ha consegnati al consiglio di fabbrica. Non si sa se i pacchi sono stati portati da un gruppo di operai che li hanno raccolti per strada. Il gruppo di operai che li ha trovati è stato interrogato e ha dichiarato di averli trovati in un bagno. Il gruppo di operai che li ha trovati è stato interrogato e ha dichiarato di averli trovati in un bagno. Il gruppo di operai che li ha trovati è stato interrogato e ha dichiarato di averli trovati in un bagno.

Alberto Vagnini, sedici anni, è tornato a tarda sera nella sua abitazione

«Vado a scuola» e poi scompare: ore di paura ma non è sequestro

Le condizioni economiche della famiglia (il padre è un impiegato) sembravano escludere l'ipotesi del rapimento - I libri ritrovati in cantina e una strana telefonata

Per molte ore si era pensato anche a un sequestro di persona. Poi a tarda sera, poco prima delle dieci, Alberto Vagnini è tornato a casa da solo sano e salvo. Il ragazzo di 16 anni che da ieri mattina non dava più notizie di sé, si era quindi allontanato volontariamente dalla sua abitazione. E' risultata così infondata la voce che, alle quattro del pomeriggio, Alberto fosse stato rapito e rinchiuso in una macchina parcheggiata davanti alla sua scuola.

Alberto è uno studente del secondo anno del liceo «Morgagni» - l'istituto che si trova in via Fontelana, al quartiere Gianicolense. Come ogni mattina, anche ieri il ragazzo è uscito di casa - in via Manassesi 19 - alle 7 e 45 per prendere l'autobus e andare a scuola. E per raggiungere la scuola avrebbe percorso la solita scorcioletta: attraverso il cortile interno del palazzo sarebbe passato nella cantina e nella zona dei box da qui avrebbe infilato una porta laterale che immette in via Alessandrina, una traversale di via Manassesi.

Ma ieri ci sono stati due particolari anomali. In cantina la polizia ha ritrovato i suoi libri e ha appurato che a scuola non ci è mai

arrivato: in classe, dove avrebbe dovuto fare un compito, era assente. Paura del compimento?

Il padre, Giorgio Vagnini, di 50 anni, funzionario presso la Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto, si è accorto soltanto all'ora di pranzo dell'assenza del figlio; allora, cioè, in cui Alberto era solito rincasare. «Ci faremo sentire più tardi», è stato il primo messaggio. A questo punto l'ipotesi del sequestro ha cominciato a farsi strada, anche se le condizioni economiche di Giorgio Vagnini non sono tali da giustificare un rapimento a scopo di estorsione.

Dopo un primo momento di confusione, nello stesso parere era sembrato anche il ragioniere Vagnini. Sulla soglia di casa aveva infatti una lettera che si tratta di una cosa da niente». Tuttavia la fretta con cui aveva liquidato i cronisti e l'apparente calma con cui ha risposto che aveva dato, lasciavano in piedi qualche dubbio sulla vera natura della scomparsa di Alberto.

E' possibile che si sia trattato di uno scherzo? Anche questa ipotesi è stata fatta.

Per un falso allarme disagi per i passeggeri del metrò

«C'è una bomba», e stavolta a bloccarsi è la linea A

La paralisi, solo in un breve tratto, per più di tre ore e mezza. Uttilissimo il servizio navetta organizzato rapidamente dall'Atac



La vecchia linea B del metrò ci aveva quasi fatto il collo, ma sulla A, quella inaugurata il 16 febbraio scorso, non era mai successo. Ieri invece è bastata una telefonata, la solita telefonata anonima, che ha bloccato il servizio. Il blocco è durato tre ore e mezza (dalle 17 alle 20.30, il tempo cioè di perlustrare palmo a palmo il tratto di binario «sospeso») ma i disagi per i passeggeri sono stati contenuti. Questo grazie al servizio «navetta» organizzato rapidamente dalla direzione dell'Atac. In pratica è successo questo: siccome il tratto sospeso era quello compreso tra Furio Camillo e San Giovanni, il traffico dei convogli è proseguito su tutto il resto della linea. Soltanto che, una volta arrivati a Furio Camillo o a San Giovanni, se provenienti dal terminale nord, i passeggeri venivano fatti scendere e trasbordare sui bus dell'Atac: breve corsa fino a San Giovanni e poi di nuovo sul metrò. Qualche sacrificio (e anche qualche ritardo), lo ripetiamo, c'è stato, ma tutto sommato le cose hanno funzionato.

La telefonata che ha tenuto fermo quel tratto della linea A è arrivata alle 17 alla redazione del «Tempo». «Ql Prima linea» ha detto uno sconosciuto dall'altra parte del filo, «abbiamo messo una bomba sul binario della linea A, bloccate tutto senno sarà una strage».

La segreteria del comitato regionale

C'è bisogno di scelte chiare e rigorose per l'ospedale a Ostia

Il PCI è per una soluzione veramente rapida e unitaria del problema della sede

Sulla vicenda dell'ospedale di Ostia la segreteria del comitato regionale del PCI ha emesso il seguente comunicato: «L'abbiamo già detto che in tempi brevissimi si avdverrà, anche attraverso il confronto in strumenti istituzionali comuni (Comune-Regione) ad una determinazione unitaria.

L'assemblea pubblica convocata dalla XIII circoscrizione è andata avanti fino a tarda notte. Si è trattato di un confronto positivo e costruttivo. I cittadini in un dibattito appassionato, stupido davvero, in proposito, ciò che ha scritto il Messaggero è stato falso che nel corso dell'assemblea si sia «arrivati alle mani». Al contrario, i vari partiti hanno argomentato e sostenuto le rispettive posizioni, anche se in certi momenti la discussione è stata tesa e aspra. I comunisti hanno votato un loro documento che propone la costituzione di una «commissione funzionale Comune-Regione» perché si proceda a definire rapidamente la soluzione più certa e valida sulla scelta della sede. Il gruppo comunista è anche aperto a discutere sulle questioni legate ai rapporti politici nella XIII circoscrizione, mantenendo fermo però un quadro libero da qualsiasi tentata strumentalizzazione in sede politica la vicenda dell'ospedale.

A questo riguardo, come è stato puntualmente affermato dal compagno Paolo Gioli, presidente della giunta regionale, nella dichiarazione alla stampa dei giorni scorsi, la giunta regionale, in quanto organo collegiale, non ha fino a questo momento assunto alcuna determinazione intorno alla soluzione da adottare, né ha avuto informazioni sui rapporti intercorsi tra il presidente della giunta e la XIII circoscrizione.

A giudizio del PCI - e questo è stato sottolineato nel dibattito al consiglio regionale di martedì scorso dal gruppo comunista - tanto più oggi la soluzione del problema dell'ospedale di Ostia richiede - da parte delle istituzioni e da parte delle forze politiche di sinistra e democratiche che hanno responsabilità di governo - scelte chiare orientate a serietà e rigore e un metodo di rapporti che non dia incertezza, ma l'effettivo raggiungimento di una soluzione certa, rapida ed unitaria.

In questo quadro il comitato regionale del PCI ha considerato e considera positiva la decisione che la giunta comunale unitariamente ha preso di indicare per l'ospedale di Ostia l'utilizzazione dell'edificio, di proprietà del Comune, già adibito a colonia e Vittorio Emanuele III». Questa struttura presenta caratteristiche tecnico-funzionali che non sono in contraddizione con la sua utilizzazione ad ospedale; consente, in quanto proprietà pubblica, un effettivo risparmio di risorse; può essere in tempi brevi attivato come stabilimento ospedaliero funzionante.

Nel porre avanti ad ogni cosa l'interesse della popolazione, l'esigenza di pace e bene i cittadini di questa

Sono già ottocento le denunce

Un Tribunale per far valere i diritti dei malati

All'iniziativa del Movimento Federativo Democratico hanno aderito la Regione e il Comune - Il 72% dei ricoverati lamenta un forte senso di spersonalizzazione

Ospedale e malati, ovvero istituzione e cittadino: un nodo che, nonostante l'attuazione della riforma sanitaria, sembra difficile sciogliere. Al di là degli episodi assurdi, a volte crudeli, ci si lamenta per i cattivi rapporti con il personale, per gli orari, per le terapie decise senza che il malato ne sia informato, per la noia, la difficoltà di rapporti con l'esterno, per il cibo spesso di pessima qualità. Carenze croniche, che in questi giorni vengono denunciate al Tribunale dei malati, un organismo nato a Roma un mese fa, che si pone come obiettivo la «rifondazione» della struttura ospedaliera.

Di testimonianze, anche «piccole», ce ne sono a migliaia. Eccone una, come ce l'ha raccontata una dipendente dell'Ente Monteverde, la signora Stefania Mariani.

Telefona al giornale e con molta calma denuncia un episodio che vede protagonisti da una parte sua figlia, Tatiana, una bambina di 10 anni e dall'altra medici, infermieri e caposala di S. Camillo, uno dei più grossi ospedali della città.

Tatiana è una ragazza vivace e come tutti i ragazzi vivaci le ore lasciate libere dalla scuola le passa in compagnia dei suoi coetanei. Il 3 aprile scorso, durante una corsa in bicicletta, cade e si fa male ad un braccio. Il sinistro. La ma-

dre la osserva a lungo, cerca di capire cosa è successo: palpa il braccio mentre la figlia urla per il dolore. Allarmata, decide di portarla all'ospedale, al S. Camillo, dove la bambina viene ricoverata al pronto soccorso: qui tra l'indifferenza di alcune infermiere, il medico di turno dà un'occhiata sommaria al braccio, due o tre spostamenti dell'arto sono sufficienti per emettere una diagnosi sbagliata: «Non è niente, signora - dice il dottore - non c'è nulla di grave, è un ematoma». E' possibile che si sia trattato di un effetto della caduta, ma la bambina sta bene e se la può riportare a casa.

Passano i giorni e i dolori al braccio si fanno più acuti. Il 10 aprile nuova corsa al S. Camillo. I genitori di Tatiana chiedono, questa volta, una visita più accurata che valga una volta per tutte a dissipare ogni dubbio. Ma si trovano davanti un muro fatto di superficialità, ironia e anche incompetenza. I sanitari del S. Camillo insistono: la bambina «sta bene» e sorridono delle preoccupazioni dei genitori.

Ci vorranno due radiografie fatte al Centro traumatologico della Garbatella per stabilire invece che Tatiana non sta bene affatto: nella caduta l'omero si è «scheggiato» e per rimetterlo a posto adesso è necessaria l'ingessatura.

Finora sono arrivate 781 denunce, ma quando verranno esaminati e vagliati i quattromila questionari distribuiti dal Tribunale dei malati» negli ospedali del Lazio, il quadro sarà molto più completo. Il Tribunale è nato per iniziativa del Movimento Federativo democratico e ha già raccolto i primi risultati: centinaia e centinaia di casi, gente che racconta in prima persona le proprie esperienze.

Dal vaglio dei questionari una commissione istruttrice trarrà un quadro dei problemi più urgenti e delle più gravi mancanze da presentare ad un collegio giudicante. Spetterà a questo emettere la sentenza, una specie di una dichiarazione ufficiale che costituirà la «carta dei diritti del malato» da affiggere in tutti i corridoi e da far valere di fronte ad ogni medico. Tra i promotori dell'iniziativa che ha avuto il patrocinio della Regione e del

Comune di Roma ci sono la Pax Christi, il sindacato FIAM, l'Udi, Michele Giacomantonio e Pietro Fradri della Acli, i parlamentari Ossicini, La Valle, Andreatta, Rodotà e molti altri personaggi della cultura e della politica. Saranno loro a giugno (il primo «verdetto») si prevede infatti tra un mese e mezzo) a trarre le conseguenze non solo da un punto di vista politico e sindacale.

Di che si parlerà in questa carta? A prima vista si capisce che verranno messi sotto accusa gli orari, il cibo, i rapporti con l'esterno. Ma poi si cercherà di arrivare al cuore dei problemi, primo tra tutti quello della spersonalizzazione (il 72 per cento dei malati interpellati lamenta effetti negativi anche dopo l'ospedalizzazione). Con il documento inoltre si sancirà definitivamente il diritto di essere informati sulle proprie condizioni.

Domenica 13 Aprile, in occasione della partecipazione dell'Audi alla gara 500 Km di Vallelunga (Campionato Europeo Turismo)

ha il piacere di presentare al pubblico sportivo romano la nuova gamma della produzione Audi